PIER PAOLO PASOLINI

La pagina che pubblichiamo per gentile concessione dell'editore Einaudi è quella che Pasolini scrisse a prefazione di «Petrolio» per anticipare la struttura e la sostanza dell'opera

«Ma ciò che qui viene annunciato sotto linea Aurelio Roncaglia è esattamente ciò che "non è" il romanzo nella forma che Pasolini ha lasciato alla sua morte»

Tutto *Petrolio* (dalla seconda stesura) dovrà presentarsi sotto forma di edizione critica di un testo inedito (considerato opera monumentale un *Satyricon* moderno). Di tale testo sopravvivono quattro o cinque manoscritti concordanti e discordanti di cui alcuni contengono dei fatti e altri no ecc. La ricostruzione si vale dunque del confronto dei vari manoscritti conservati (di cui per es. due apocrifi con varianti curiose e creature di ingenue o «rifatte alla maniera») non solo ma anche del apporto di altri materiali: lettere dell'autore (sulla cui identità c'è un problema filologico irrisolto ecc.); lettere di amici dell'autore a conoscenza del manoscritto (discordanti tra loro); testimonianze orali riportate su giornali o miscellanee, canzonette ecc. Esistono anche delle illustrazioni (probabilmente ad opera dell'autore stesso) del libro. Tali illustrazioni sono di grande aiuto nella ricostruzione di scene o passi mancanti: la loro descrizione sarà accurata e poiché si tratta di opere grafiche di alto livello benché assolutamente manieristiche, accanto alla ricostruzione letteraria ci sarà una ricostruzione critica figurativa. Per riempire poi le vaste lacune del libro e per informazione del lettore verrà adoperato un enorme quantitativo di documenti storici che hanno attinenza coi fatti del libro, specialmente per quel che riguarda la politica e ancor più la storia dell'Eni. Tali documenti sono giornalistici (reportage di rotocalchi, l'Espresso ecc.) e in tal caso sono citati per intero; testimonianze orali «registrate» per interviste ecc. di altri personaggi o comunque di testimoni; documentari cinematografici rari (e qui ci sarà una ricostruzione critica analoga a quella figurativa e letteraria – non solo filologica ma anche stilistica e attribuzionistica – per es. «Chi è il regista di tale documentario?» ecc.). L'autore dell'edizione critica «riassumerà» quindi sulla base di tali documenti – in uno stile piano, oggettivo, grigio ecc. – lunghi brani di storia generale per legare fra loro i «frammenti» dell'opera ricostruita. Tali frammenti saranno disposti in paragrafi ordinati dal curatore. Talvolta tali frammenti corrispondono a interi capitoli originali (*sono cioè i capitoli il cui testo corrisponde in modo quasi* identico in tutti i manoscritti) eccettuati gli apocrifi che continuano a suggerire curiose varianti. Il carattere frammentario del l'insieme del libro fa sì per esempio che certi «pezzi narrativi» siano in sé perfetti ma non si possa capire per esempio se si tratti di fatti reali o sogni o di congetture fatte da qualche personaggio.

Primavera 1973

Un immagine di Pier Paolo Pasolini e sotto lo scrittore in una foto degli anni Sessanta

A 17 anni dalla morte del grande artista esce «Petrolio»: lungo «frammento» di un enorme romanzo. Un testo duro, bellissimo e difficile quasi un viaggio tra vita, storia e scrittura

All'Inferno con Pasolini

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

FIRENZE. Il 30 ottobre prossimo sarà una data da ricordare probabilmente. Col marchio Einaudi arriverà nelle librerie *Petrolio* romanzo postumo di Pier Paolo Pasolini presentato ieri al Gabinetto Vieusseux di Firenze. E il fronte a questo volume la prima impressione va trascritta subito. *Petrolio* è un oggetto bello e inquietante per quanto può esserlo fisicamente: un libro Seicento pagine sormontate da una copertina vuota completamente bianca. L'unica immagine è data dalla contrapposizione grafica tra il nome dell'autore e della casa editrice con nero e il titolo del romanzo in rosso. Rosso come una ferita aperta: la ferita aperta dalla morte di Pasolini dalla sua insostituibilità dalla sua lontananza e dall'incertezza che pure questo libro trasmette. Come se fosse un romanzo sul dubbio sull'impossibilità di catalogare e definire ogni esistenza sull'impossibilità di dare una linea alle domande e alle contraddizioni del mondo in cui Pasolini è vissuto e che dal 1975 a oggi non ha fatto altro che cedere il passo ad altre incertezze e ad altre sempre più gravi e preoccupanti incertezze.

Conta è chiaro il fatto che *Petrolio* sia un romanzo incompiuto ma non solo. Perché anche sfogliandolo rapidamente si viene pervasi da una strana sensazione di non completezza. Le parole poste da Pasolini a introduzione del la narrazione in fondo lo testimoniano. L'autore voleva costruire un'opera indefinibile un miscuglio di fonti e tecniche miste capaci di spiazzare sempre il lettore e di dargli l'impressione che nessun certezza è praticabile. La «scaletta» dell'opera riportata alla fine del libro conferma definitivamente quest'impressione. Un inquietante senso di mistero doveva raggiungere i lettori. Perché sui misteri è fondata la nostra condizione di uomini e perché contro l'inconoscibilità di essi hanno sbattuto e si sono macerate tutte le fedi e tutte le ideologie. Oggi lo sappiamo bene.

Libbene brandelli di informazioni circolavano da anni a proposito di questo romanzo incompiuto. Più di una voce – qualcuna stonata e qualcuna in buona fede – si erano levate a più riprese per chiedere la pubblicazione di quest'opera ma ora a intorno la sua complessità e per l'appunto l'estrema programmatica indeterminatezza ci pare di doverci dolere di esser stati fra coloro che hanno spinto perché questa edizione vedesse luce. Giacché *Petrolio* grava come un macigno sulla nostra cultura. Un mistero indecifrabile eppure da decifrare il naturale completamento della poetica e insieme al tempo stesso solitario dell'autore. Perciò giunti a questo punto la casa editrice Einaudi non poteva e non doveva far altro che pubblicare il testo così com'è affidandosi alla sua stessa precarietà.

Questo compito ha svolto il filologo Aurelio Roncaglia che ha supervisionato il lavoro di Maria Careri e Graziella Chiarcossi che hanno curato «la preparazione del testo per la stampa» come viene specificato dietro al *frontespizio*. E ognuna delle numerosissime pagine che componevano il manoscritto è stata riprodotta senza censure, senza reticenze. Solo con la perizia di un operato magistrale in materia di resa editoriale. Non ci sono note ma solo segni grafici che accompagnano il lettore nella semplice decodifica onde dei vari passaggi di scrittura che distinguono le opzioni già compiute da Pasolini e che indicano su quali parole su quali frasi si sarebbero concentrate le future correzioni dell'autore. «Nessun'censura di alcun genere è stata fatta sull'originale» ha sottolineato Giulio Einaudi ieri al Vieusseux forse memore delle tante polemiche che hanno preceduto questo vero e proprio «evento». E infatti la questione non si è nemmeno posta come ha spiegato Aurelio Roncaglia «Piuttosto il problema era quello di offrire ai lettori un testo da una parte agevolmente leggibile nel suo ampio sviluppo narrativo dall'altra parte in grado di testimoniare il suo notevole stato di incompletezza». Affiorano dal libro parecchie pagine assai ben definite però molti spazi sono vuoti bianchi. Capitoli interi annunciati benché rimasti senza titolo né altro. E poi frasi cancellate e sostituite ma soprattutto un'infinità di parole, periodi interi pagine appena abbozzate che Pasolini si proponeva di modificare anche radicalmente. Del resto ha detto ancora Roncaglia «La stessa struttura narrativa annunciata da Pasolini nella prefazione al testo non viene minimamente rispettata dall'elaborazione successiva». Il che non ci autorizza a dire ovviamente che l'autore avesse deciso di tradirla o modificarla».

Ancora Roncaglia poi ha tenuto a sottolineare l'importanza dell'indeterminatezza come metodo «La materia viene affrontata in modo problematico senza mai arrivare al senso definitivo». Anzi sfogliando il volume pare proprio che alla radicale contestazione della ricerca di «sensi definitivi» volesse giungere Pasolini. Ma oggi ogni supposizione lascia il tempo che trova. Quel che conta è l'oggetto che ci sta sotto gli occhi e si tratta sicuramente di un libro molto complesso sia pure godibile alla lettura. La storia prende le mosse da un protagonista multiforme. Si chiama Carlo e fin dalle primissime pagine frazionatosi se stesso in due (se non tre) personaggi differenti. Uno è il Carlo che appartiene al Bene uno è il Carlo che appartiene al Male (almeno all'inizio) e è un altro Carlo che guarda le due differenti materializzazioni di sé senza apparente inquietudine. Come chi stesse assistendo a una riproposizione del mito di Faust con la stessa distanza critica che diceva Brecht la storia ci concede qualcosa di sembrare nei miti secolari. Questo senso di straniamento anzi – ha commentato ieri Roncaglia anche a proposito dello stile narrativo del romanzo – «è una scrittura spontanea sì ma sul fondo si intuisce una ricerca stilistica rigorosa i cui frutti ovviamente sono valutabili solo nelle pagine che paiono vicine a una possibile versione definitiva». Tra l'altro definitivo non pare neanche il titolo Pasolini suggerisce soltanto in fondo alla scaletta di doverlo alla suggestione procuratagli da un articolo de *l'Unità*. Ma in realtà se le questioni petrolifere restano sullo sfondo – Carlo il protagonista appunto di questo si occupa quelle più complesse e controverse di tutta la società e del «neo-capitalismo» italiano spesso raggiungono il proscenio. Ma sono anche altri i temi che compongono le «pagine sulfuree» (così le ha chiamate ieri Piero Gelli direttore editoriale di Einaudi) del romanzo. E sono quelle che riguardano un ulteriore frazionamento della personalità del protagonista. Non solo Bene e Male si contendono il suo corpo ma anche le differenti sessualità maschile e femminile. Cosicché ne vien fuori un personaggio il tempo stesso assessuato e bramoso di erotismo talvolta anche violento. Appunto l'analisi della pericolosa contiguità fra morte sessualità e spasmodica ricerca di *ragioni* e *spiegazioni* appare il nucleo di partenza dell'opera. Ma dove questo inizio avrebbe portato non è dato intuirlo né è sufficiente addentrarsi oltre quella copertina bianca e vuota per sciogliere il dubbio. Qui si che Pasolini avesse voluto *comunicare che le domande contano più delle risposte*.

Un romanzo scritto nel nome del padre

ALBERTO ASOR ROSA

Ho di fronte a me da qualche ora una copia di *Petrolio* appena apparsa e queste sono le prime affrettate impressioni di una divorante lettura. L'opera è estremamente frammentaria: magmatica è già un problema capire se ciò si deve alla sua incompiutezza formale che pure è innegabile oppure a un dato più profondo e cioè l'impossibilità per Pier Paolo Pasolini nell'ultima fase della sua vita di uscire per via formale da quello stato di disperazione e di terribile rendiconto esistenziale le cui conclusioni ultime che ben conosciamo per quanto involontarie risultano perfettamente coerenti con tali premesse. Comunque posso garantire che l'impressione complessiva è sconvolgente.

Da quel che si può capire e da quel che ho capito Pasolini racconta la storia di *un* protagonista che è al medesimo tempo la storia delle sue progressive duplicazioni e dissociazioni. All'origine il personaggio che si chiama Carlo attraverso un'operazione «disputatio in mente et corporis» si distingue in un Carlo prototipo di una borghesia italiana elevata ed benestante («il padrone») e in un Karl più buono istintivo e inferiore socialmente («il servo che però è «più libero») personaggio quest'ultimo che sembrerebbe dedotto dal *Sogno di una cosa*.

Questa prima bipartizione ha un senso assai preciso come si vede nella storia intellettuale ed esistenziale di Pasolini anche perché qui sulla base di elementi già noti essa viene ulteriormente dettagliata e approfondita. Ma poi il primo Carlo – il personaggio che viene seguito di più nel corso dello scritto – porta in sé un'ulteriore contraddizione tra una figura di uomo di potere puro (affari economia politica) e una figura di intellettuale raffinato e sensibile piuttosto spostato a sinistra e quella ancor più profonda tra una condizione di maschilità e di virilità tutt'altro che rifiutata una volta per tutte e una condizione di donna che soprattutto nel sesso sempre come decisamente dominante Carlo vede letteralmente se stesso (anche allo specchio) come un individuo di sesso femminile dotato di seni («grossi seni» specifica lo scrittore) e con un orifizio che non è un uomo ma una vulva con le medesime reazioni e palpitazioni alle richieste del sesso altrui di questo organo.

Direi che in questo modo *Petrolio* è la espressione più appariscente di una pasolini una discesa all'Inferno che è al tempo stesso una ricerca di origini e la confessione di un'alacerazione primitiva che va ben al di là del periodo adolescenziale su cui altre volte Pasolini si era soffermato e diventa emblematicamente un fatto prenatale oggetto come abbiamo già detto di una disputa ultraterrena fra l'Angelo (Polis) e il Demonio (Letis).

Per un verso dunque Pasolini fa in questi testi recenti con se stesso anche senza arrivare forse a chiudere neanche qui la partita in questa scrittura che sia pure per un gioco mica breve della sorte è restata così lungo privata e di cui non possiamo sapere quanta parte Pasolini in persona avrebbe resa pubblica lo scritto può abbandonarsi alla tentazione di un dialogo pressoché totale.

Carlo infatti (il nome di suo padre (il padre della luminosità tendo) l'ufficiale di carriera del lo elegante vizioso e rozzo sensuale e prepotente di cui Pasolini ricorda soprattutto che aveva l'aspetto di «chi possiede un gran cazzo». A partire da questo dato paterno il cazzo occupa effettivamente un posto centrale nell'ispirazione di *Petrolio* anzi ne è in qualche modo il vero protagonista. C'è un capitolo centrale bellissimo il pratone della Casilina in cui la donna Carlo in figura autoclettica di puttana (ecco un'altro sdoppiamento) ne esperimenta uno dopo l'altro un'eventuale credo che rarissimamente sia stato scritto un testo letterario così ricco di una così variegata e molteplice descrizione del membro maschile gratificato e venerato alla maniera di un Dio vivente cui sottoporsi con devozione e con gioia per quanto non senza terrore e sofferenza.

Si potrebbe pensare da quel che dico ad un'ispirazione di delirio. Ora il delirio indubbiamente c'è in questo percorso e però la coscienza dell'evento non è mai abbandonata perché un filo di ironia qui si un senso di comicità non abbandonava mai Carlo completamente alle cose supreme e drammatiche che stava vivendo (pagina 287) autoritratto di fulminante sincerità e precisione dello scrittore e uomo Pier Paolo Pasolini.

Piuttosto si coglie in questo libro se ci si abbandona come un pezzo di legno alla corrente tumultuosa delle sue pagine un senso travolgente della ottomissione dell'arsi interne e remissivo al comando o al desiderio altrui che Carlo avverte come la componente femminile del proprio corpo ed accetta invece che come un limite come un dono della grazia come quando il giovane emiciclo siciliano Salvatore Dulcimascolo si dà un altro prato di periferia esibendo il suo membro dalle dimensioni di «una massiccia proboscide» al tempo stesso accarezzava la testa di Carlo come si accarezza la testa di un cane anzi di una cagna e Carlo se ne commuove talmente da non riuscire a resistere alle lacrime. Questa sottomissione questa docilità questa – se si può dire così – indifesa inermità che rappresentano l'ultimo tributo di Pasolini alle ragioni perenni dell'esistenza non escludono anche il doloroso piacere della aggressività come nell'episodio assolutamente imprevedibile della violenza del protagonista alla madre vista qui con tratti di aspra rivalsa ed oscenità.

Letteralmente parlando *Petrolio* è da una parte un'avvistazione ma più matura e più tragica del mondo suburbano dei romanzi romani giovanili dall'altro una specie di punto di incontro tra l'ispirazione distruttiva e autodistruttiva nel *Salò Sade* e la scrittura al tempo stesso tristissima e disperata degli *Scritti corsari* e delle *Lettere luterane* questi ultimi perfettamente coevi agli avvenimenti descritti in *Petrolio*. Sì perché in *Petrolio* ci sono anche pagine di rammarico di protesta e di denuncia civile secondo quel modulo di rapporto di intreccio fra interessi privati e interessi pubblici che Pasolini ha coltivato fin dai primi anni Cinquanta e che nonostante tutte le disillusioni ha portato avanti fino alla fine. La parte conclusiva della libro che per altro mi sembra la più informe porge decisamente verso questa direzione con pagine sorprendenti per forza di descrizione e di denuncia come quelle dedicate alla festa della Repubblica nei giardini del Quirinale presidente Giuseppe Saragat.

In questa interpretazione di primo direi che si avverte come l'impressione di un'influenza volponiana di ritorno soprattutto da *Corporali* che andrebbe però meglio approfondita.

E in certi punti visibilmente ciò che abbiamo di avanti ai nostri occhi oltre che un tronco di romanzo è un raffinato esercizio saggistico sul modo di costruire e volere quel romanzo (e qualche volta più spesso questo che quello) si veda ad esempio la definizione quanto mai interessante di «romanzo a brulichio» così tipicamente pasoliniana contrapposta a quella lisklovskijana di «romanzo a schidion».

In conclusione *Petrolio* sembrerebbe lasciarci di una crudele implosione che tende a diventare un atroce esplosione. Se ci si potesse una domanda sull'opportunità di pubblicare un testo postumo come questo la risposta non potrebbe prescindere dalla valutazione degli elementi di novità che esso può apportare alla conoscenza dell'ultimo Pasolini.

Da questo punto di vista rimandando ad una lettura più attenta una vera valutazione complessiva dell'opera la risposta non può che essere positiva. Mi rendo conto delle preoccupazioni anche del dolore che l'amico lettore dello scrittore Graziella Chiarcossi avrà dovuto affrontare per decidersi a questa pubblicazione ma mi pare che ne sia valsa la pena perché il quadro dell'ultimo Pasolini che questo testo ci offre è più il completo e diretto che allo stato delle cose possediamo nella compresenza e intreccio dei diversi piani della sua coscienza in sempre più disperato scompenso e conflitto fra loro. Aventi anni esatti dalla data di svolgimento della vicenda di *Petrolio* noi sentiamo con infelicità crescente di essere ancora di più sprofondati nella rovina che Pasolini vi descrive.

«Questo libro racconterà la crisi italiana»

GIAN CARLO FERRETTI

Tra le numerose edizioni ristampe rassegne di film interviste libri dossier pubblicazioni sparse di questi mesi e dei prossimi riguardanti Pier Paolo Pasolini l'evento più atteso è certamente *Petrolio* il vasto romanzo saggio curato da Aurelio Roncaglia e pubblicato da Einaudi. Un inedito di seicento cartelle dattiloscritte del quale si parla molto e da tempo largamente incompiuto considerato da Pasolini come un'opera quasi conclusiva e letto o scorso da pochi privilegiati che sono venuti distribuendo anticipazioni parziali e disordinate. Un inedito su cui si forniranno qui soltanto alcune notizie: a libro ancora vietato *Petrolio* ha anzitutto una storia esterna. Pasolini ne fa cenno (forse per la prima volta) in una lettera del febbraio 1972 a Giulio Einaudi che ancora non è il suo editore. Rispondendogli a proposito di una eventuale nuova edizione dell'antologia della poesia dialettale Pasolini scrive «Mi sono venuti in mente ben due romanzi». Uno dei quali è certamente *Petrolio*. Nel 1973 il progetto sembra ormai definito. In un'intervista del maggio dichiara «E finirò il romanzo che sto scrivendo che non è nemmeno un romanzo che forse è un saggio e mi prenderà cinque sei sette anni quanti anni? Non lo so. Ma mi pare di poter fare ormai il punto di essere arrivato a una visione finale». E in una lettera dello stesso anno al suo editore di allora Garzanti «Vado avanti col romanzo (...) anche perché ho avuto l'ultima idea formale che mi mancava per procedere con sicurezza».

Pasolini ci lavora perciò dal 1972 alla morte. Sono soprattutto gli anni del passaggio dalla «innocenza» della *Trilogia della vita* agli orrori di *Salò* e della collaborazione *corsara* al *Corriere della Sera*. Sono gli anni della disperazione e del l'invettiva della regressione nostalgica e della fungimirante critica nei confronti di un «orrendo» universo del potere e del consumo. In questi anni appunto Pasolini continuando la sua alternanza di esperienze intellettuali torna alla narrativa.

Nella sua biografia di Pasolini pubblicata anch'essa da Einaudi Nico Naldini parla di «questo libro destinato a impegnarlo *ancora per molti anni* forse per il resto della *sua* vita» e dà la parola a Pasolini stesso «L'industrializzazione cosa ha fatto ha strappato un popolo i lavoratori gli umili da queste loro tradizioni antiche da questi valori particolari reali concreti e li ha avviati a diventare dei piccoli borghesi. Li hanno odiati (i valori tradizionali) hanno abiurato è l'abiura che sta avvenendo in tutto il Terzo mondo l'abiura dei loro antichi valori. Allora questa enorme massa fluttante ho questo sogno romanzesco e infatti lo sto mettendo nel mio romanzo questa enorme massa di gente ha fornito le truppe alle SS. Le SS non sono un prodotto tedesco non si inseriscono in un modello germanico ma in un modello borghese mi sono accorto che *quell'odio razzistico che provavo* per la Germania lo provo adesso identico per l'Italia vuol dire che non è questione di razzismo è un fatto politico e sociale. L'Italia assomiglia alla Germania di Hitler».

Nel suo ultimo incontro del 1975 con Paolo Volponi inoltre Pasolini parla ancora del romanzo (una testimonianza *mediata* da Volponi stesso perciò riportata anch'essa da Naldini) «Sto lavorando a *un romanzo*. Deve essere un lungo romanzo di almeno duemila pagine. Si intitolerà *Petrolio*. Ci sono tutti i problemi di questi venti anni della nostra vita italiana politica amministrativa della crisi della nostra Repubblica con il petrolio sullo sfondo come grande protagonista della divisione internazionale del lavoro del mondo del capitale che è quello che determina poi queste crisi le nostre sofferenze le nostre immaturità le nostre debolezze e insieme le condizioni di sudditanza della nostra borghesia del nostro presuntuoso neocapitalismo. Ci sarà dentro tutto e ci saranno vari protagonisti. Ma il protagonista principale sarà un dirigente industriale in crisi. Poi ci sarà anche un uomo della banca. Ci saranno anche dei protagonisti a livello popolare quasi inarticolati nemmeno più con dialetti perché i dialetti ormai sono finiti con questa lingua orrenda dei comunicati del telegiornale della pubblicità del recitativo ufficiale (...)».

Petrolio esce in un momento di diffuso interesse verso la personalità e l'opera di Pasolini la cui fortuna di pubblico e di critica ha avuto fasi molto alterne conoscendo recentemente anche appropriazioni piuttosto indebite (i Ms. Ci eccetera). In sede di provvisorio bilancio si può notare nell'ultimo quindicennio una certa sproporzione tra la sua celebrità complessiva di intellettuale e scrittore con una esplosiva creatività e trasgressività e la conoscenza effettiva delle sue opere e una sproporzione altresì tra la fortuna di pubblico e di mercato della sua produzione cinematografica e giornalistica da una parte e quella della sua produzione letteraria dall'altra. Certo oggi sarebbe più difficile che si annunciasse la sua morte come quella del «regista Pier Paolo Pasolini» come accadde nel primo comunicato radio di quel novembre 1975. Anche le 400 000 copie di *Ragazzi di vita* vendute dal 1955 al 92 nelle varie edizioni Garzanti non sono poche. Ma quelle sproporzioni verosimilmente rimangono. Anche nella bibliografia critica ci sono pieni e vuoti con valutazioni contrastanti che riguardano tra l'altro il *corsaro* e il poeta.

Dagli anni Settanta la produzione pasoliniana ha avuto anche una sua storia editoriale legato a Garzanti fin dagli anni Cinquanta Pasolini se ne distacca per uno scontento letterario personale crescente. Pasolini passa così a Einaudi cedendogli la produzione nuova (per *Petrolio* secondo indiscrezioni giornalistiche Einaudi avrebbe pagato 190 milioni) e alla scadenza dei diritti la ripubblicazione delle opere già edite da Garzanti. Alcune di queste opere torneranno *ancora* a Garzanti per un accordo con gli eredi.